

LA ROCCIA

Il giornale diocesano di Acerra

Anno XVIII n. 11 - Speciale Novembre 2017
laroccia@diocesiacerra.it - www.diocesiacerra.it

«Io non ho un programma, il mio programma è il Vangelo, la parola del Signore, sulla quale getterò le reti... Il mio programma è quello che il nostro S. Alfonso indica come il programma di un Vescovo. Egli dice che il Vescovo deve fare tre cose: pregare; predicare; dare udienza...»

Vengo a portarvi una buona notizia: Dio non è il Dio dei morti ma dei viventi. Questo annuncio deve venire prima di ogni altra preoccupazione... Il Dio che sazia quella fame di vita iscritta nel cuore dell'uomo...

Sono venuto per edificare con voi un Chiesa di persone, una chiesa di volti... snella, leggera, povera e libera... A te, Chiesa di Napoli, Chiesa Madre, il mio ringraziamento e la perenne gratitudine... A te, Chiesa di Acerra... da oggi e per il tempo che il Signore vorrà donarmi, mi consegno...»

Antonio Di Donna, Omelia d'ingresso, 10 novembre 2013



DIECI ANNI DI EPISCOPATO 2007/2017

Un Pastore e il suo Popolo... Il cammino continua

Esattamente dieci anni fa, l'undici novembre del 2007, monsignor Antonio Di Donna veniva consacrato vescovo dal Cardinale Crescenzo Sepe nella Cattedrale di Napoli. Dieci anni di episcopato, dei quali sei al servizio della Chiesa di Napoli in qualità di vescovo ausiliare e quattro come vescovo della diocesi di Acerra.

Dieci anni di ascolto delle storie e delle attese della gente. Dieci anni in cammino per le strade del mondo, con i fedeli e gli uomini di buona volontà alla sequela di Gesù Cristo, in ascolto dello Spirito e sull'esempio di Sant'Alfonso Maria de' Liguori.

In questa intervista ripercorriamo insieme al presule un tempo di grazia e di impegno pastorale.

Eccellenza, se dovesse ricominciare daccapo.

«Se dovessi ricominciare daccapo... vorrei essere più fedele a quello che sant'Alfonso delinea come compito del Vescovo: predicare, pregare e dare udienza».

Papa Francesco invita spesso i vescovi a «scavare in profondità per rintracciare quanto lo spirito continua a ispirare alla vostra sposa».

«Se dovessi ricominciare daccapo... vorrei prendere le cose non troppo sul serio. Mi spiego: che un vescovo non prenda sul serio i suoi doveri pastorali è cosa inconcepibile. Ma può accadere a un vescovo, a un parroco, a un prete o non prete investito comunque di responsabilità, di prendere le cose troppo sul serio.

In vari sensi: primo, nel senso di portare l'attenzione soprattutto sulle difficoltà e sugli aspetti negativi e di vedere le une e gli altri con la lente d'ingrandimento; secondo, nel senso di lasciarsi prendere dall'agitazione, dall'affanno, di voler affrontare in blocco tutti o quasi tutti i problemi; terzo, di pensare con un poco d'ingenua presunzione che tocchi proprio a me, il vescovo Antonio, governare la diocesi di Acerra dimenticando la sproporzione incalcolabile che c'è fra

quello che debbo o posso fare io e quello che fa lo Spirito Santo che ha posto i vescovi a reggere la Chiesa di Dio, che suggerisce loro ciò che devono dire e fare, che fa crescere il seme che noi abbiamo piantato e innaffiato anche quando dormiamo i nostri placidi sonni, secondo la breve parabola di Marco.

Se dovessi ricominciare daccapo... vorrei tener presente una massima familiare, se ben ricordo, a un delegato apostolico, poi cardinale. Cos'è dei nostri «problemi» su cui tanto ci affanniamo? Il 25 per cento si risolvono da sé e come per caso, un altro 25 per cento forse li risolviamo noi, e il rimanente 50 per cento resteranno sempre da risolvere (posso confondermi sulle percentuali, ma resta il senso di fondo)».

Il vescovo uomo di preghiera.

«Potendo ripartire... vorrei ricordarmi più spesso dell'esortazione che mi ripete ogni martedì della seconda settimana il salmo 36: "Confida nel Signore e fa' il bene: abiterai la terra e vi pascolerai con sicurezza. Cerca la gioia nel Signore: esaudirà i desideri del tuo cuore. Affida al Signore la tua via, confida in Lui ed Egli agirà: farà brillare come luce la tua giustizia, il tuo diritto come il mezzogiorno. Stà in silenzio davanti al Signore e spera in lui"».

Se dovessi ricominciare daccapo... vorrei drammatizzare meno le situazioni, vederle con maggior distacco e non lasciarmi facilmente turbare.

Sia per non pregiudicare senza necessità le condizioni della mente, sia perché serenità e pace sono doni di Dio che bisogna conservare, sia perché quando si drammatizzano le cose minaccia di oscurarsi il vero senso dei problemi, si viene facilmente a mancare di carità e di pazienza verso il prossimo, come so di aver mancato non poche volte, facendo soffrire i fratelli senza necessità».

Il vescovo uomo del dialogo. Se dovesse ricominciare daccapo.

«Se dovessi ricominciare daccapo... vorrei essere veramente uomo del dialogo. Vorrei essere veramente uomo del dialogo, che prima di tutto sa ascoltare con



attenzione, con simpatia, senza fretta, con pazienza se è necessario (e molte volte è proprio necessario).

Vorrei essere disponibile al dialogo con tutti: con i vicini e i lontani, con quelli che la pensano come me (allora il dialogo è facile) e con quelli che la pensano diversamente (e allora il dialogo è meno facile). Con quelli che stanno in alto e con quelli che stanno in basso, privilegiando i poveri e gli umili, perché così ha fatto il Signore.

Se dovessi ricominciare daccapo... vorrei insistere maggiormente nel dialogo con i preti. Qualcosa ho coscienza d'aver fatto o tentato, e spesso trovandomi motivo di conforto, di gioia, di mutuo incoraggiamento».

Quale il suo rammarico più grande.

«Se c'è un rammarico, tra i tanti in questi

anni, il più grande è quello di non aver potuto rispondere a tutte le richieste delle persone, in particolare alle richieste di lavoro. Certo, vescovo si diventa il giorno dell'ordinazione, ma si diventa giorno per giorno, come per un genitore non solo quando nasce il figlio ma quando lo aiuta a crescere giorno per giorno.

Un giorno don Tonino Bello, visitando una scuola, chiese ai fanciulli "Chi è per voi il Vescovo?"

Un ragazzo rispose: "E' quello che fa suonare le campane"; ricordava che quando veniva il vescovo nella sua parrocchia suonavano le campane. Ecco, vorrei concludere così: vorrei essere quello che fa suonare le campane, un vescovo per la gioia e la speranza della gente».

Antonio Pintauro



Cattedrale di Acerra, Messa Crismale del Giovedì Santo, 13 Aprile 2017



Cattedrale di Acerra, Veglia di Pentecoste, 3 Giugno 2017



Cattedrale di Acerra, Ordinazioni Sacerdotali, 23 Giugno 2017



La Giornata del ringraziamento con gli Agricoltori



La Festa del Patrono diocesano Sant'Alfonso



Convegno Ecclesiale di settembre



In Trentino sulle Dolomiti con i giovani

La città In collaborazione per il bene comune

Quattro anni con noi

Vigile e attento alla vita della comunità

Tito d'Errico*

In occasione del decennale dell'Ordinazione episcopale del nostro vescovo monsignor Antonio Di Donna, che da quattro anni è Pastore della nostra Diocesi, mi è stato chiesto di riportare alcune riflessioni su questi anni trascorsi.

Ho avuto il privilegio di conoscerlo in occasione del mio ruolo nella passata Amministrazione cittadina, ma poi questa nostra conoscenza, per così dire istituzionale, empaticamente si è ben presto trasformata in una sincera amicizia permeata da reciproca stima ed anche da sincero affetto; ritengo inoltre, che tale nostro legame abbia rappresentato un importante tassello anche per la mia esperienza amministrativa.

Quando l'ho conosciuto, un po' prima che venisse ad Acerra, mi ha colpito la semplicità e l'umiltà con cui si è presentato, mostrandosi sin da subito interessato a conoscere i molti ed articolati problemi della nostra Comunità.

Egli subito ha colto la rilevanza del tema ambientale direttamente correlato alla salute pubblica e al dramma delle morti premature che ci attanaglia; senza indugio subito si è posto al fianco della Città nel denunciare i fatti in ogni sede, invocando misure concrete e controlli sanitari sulla popolazione. Tali richieste, sempre poste con tono pacato ma fermo agli organi preposti e agli interlocutori di ogni rango e dicendo sempre e semplicemente il vero.

Altro tema che ci ha visti impegnati insieme in relazione al mio ufficio di amministratore, è stato quello del "disagio sociale", altro male dei nostri

tempi, particolarmente forte nei nostri territori; in questi anni egli ha collaborato con idee e progetti a realizzare misure di contrasto alla povertà per le fasce più fragili della Comunità Acerrana.

Un occhio attento ha sempre riservato alle tematiche culturali discusse in Città, intese nell'accezione più ampia, elementi indispensabili per la crescita dei singoli e dell'intera Comunità, assicurando con discrezione e competenza la sua presenza a Convegni e Presentazioni, offrendo sempre un contributo sostanziale e mai meramente formale nei diversi eventi. Anche in riferimento allo svolgimento del suo Ufficio Pastorale nella nostra Diocesi, a me è parso che egli abbia voluto inaugurare un nuovo corso, caratterizzato da un rafforzamento del legame tra laici e religiosi, aprendosi a temi propri del nostro tempo: come la salvaguardia del Creato, l'ascolto dei bisogni degli ultimi, la lotta alle povertà, spalancando la canonica a tutti.

Un'ultima riflessione, sia pur privata, voglio dedicarla al mio rapporto con lui, caratterizzato da una valutazione sempre franca, sincera e propositiva dei temi discussi, anche in occasioni controverse; ma più di ogni altra cosa gli sono grato per il mio personale arricchimento che egli ha contribuito ad accrescere, e mi auguro che la nostra amicizia resti immutata nel tempo ed egli continui con benevolenza a volermi e a volerci bene; ripeto infine ciò che gli dissi in uno dei nostri primi incontri "Eccellenza, io e gli Acerrani vi conosciamo da poco, ma subito ci siamo sentiti amati".

*già vicesindaco di Acerra



Ingresso ad Acerra, Incontro con la città, 10 novembre 2013